

MASSIMILIANO CASTELLANI

STORIE DI CUOIO

Pasolini vs Bertolucci

Il derby del cinepallone

Il 16 marzo 1975 a Parma si disputò una sfida dai tanti significati extracalcistico e dalle molte leggende tramandate, tra la troupe del film di Pasolini contro quella di Bernardo Bertolucci. Una partita che ora si ritrova nel docufilm di Scillitani e Di Nuzzo "Centoventi contro Novecento"



novembre di quello stesso plumbeo 1975. Due giorni dopo l'assassinio, l'aspettavamo ancora in Sicilia, alla Favorita di Palermo, per vederlo giocare. «Mille. Duemila? Cinquemila? Quante partite avrà giocato Pasolini?», si chiede Valerio Piccioni in *Quando giovane Pasolini. Calci, corse e parole di un poeta* (Limina). Tante, perché solo in campo rincorrendo un pallone, sembrava riconciliarsi a pieno con la sua essenza di intellettuale e di uomo libero. «Ho fatto nove film con lui e mentre si girava, ad ogni pausa, Pier Paolo spegneva la cinepresa e accendeva una sigaretta - ricorda Ninetto Davoli - Rinnunciava a qualsiasi impegno se c'era la possibilità di andare a giocare con la nostra Nazionale». Con l'azzurro della Nazionale attori diede il vero addio al calcio, a Trapani, il 4 maggio 1975, in quella che Salvatore Mugno ha ritratto in *Ultima partita di Pasolini* (Stampa Alternativa). Con Bruno Filippini, Don Backy e l'excentravanti della Roma, Pedro Manfredini, detto "Piedone", Pasolini conquistò la sua ultima vittoria con la maglia n.11. «Quella maglia - ha raccontato commosso Davoli ad *Avenire* - gli ho messa nella bara... A Pier Paolo, lo so, avrebbe fatto piacere». Perché il calcio era un grande piacere, confessato in tv ad Enzo Biagi: «Dopo la letteratura e l'eros, per me il football è uno dei grandi piaceri». E ancora «il calcio è l'ultima rappresentazione sacra del nostro tempo», proclamò prima dello stop forzato alla sua partita con la vita l'unico vero "Poeta del gol" di questo strano Paese, perennemente nel pallone. Un gioco filologico: i calciatori per Pasolini erano «22 pedoni» (proprio come i fonemi) in campo, e le loro combinazioni formano le «parole calcistiche». Parole che diventano immagini, suoni e maglie colorate, da vedere e rivedere in questo unico, nostalgico e irripetibile "derby", *Centoventi contro Novecento*.

Il calcio è un film, forse il più bello che ci sia, perché si gira sempre in tempo reale e in 90 minuti. E a dispetto della vita, contempla anche i secondi tempi, più recupero, e all'occorrenza anche i rigori. Ma per noi, la partita più spettacolare vista sul grande schermo, non è quella con Pelé e Sylvester Stallone - stella e portiere della squadra degli alleati prigionieri opposta alla formazione delle SS - in *Fuga per la vittoria*, bensì i 90 febbrilissimi minuti di una partita quasi surreale: quella tra il cast e la manovalanza del film di Pier Paolo Pasolini *Salò* e le 120 giornate di *Sodom* contro quelli di *Novecento*, cast e "prestisti" furbeschi compresi, di Bernardo Bertolucci. La formazione di *Centoventi* venne chiamata alla trasferta quel 16 marzo 1975. Pasolini e la sua troupe lasciavano momentaneamente il set mantovano (la villa di Pontemerlano di Roncoferro) dove si stavano ultimando le riprese, per raggiungere il campo Cittadella, nella Parma dei Bertolucci. Bernardo Bertolucci, che riempiano, da tiepido calcifilo tifoso della Parma con la giusta poetica di distanza di papà Artilio) aveva deciso di regalargli la sfida "epocale", rimasta impressa sulla pellicola del Super8 della vedova Bertolucci, Claret Peopole. Spezzoni poi rimontati da Laura Betti (amica di Pasolini e attrice per entrambi i registi) in *Luana Bertolucci. Pier Paolo Pasolini e la ragione di un sogno*, uscito nel 2001, e nel materiale del prezioso docufilm *Centoventi contro Novecento* (Artemide Film, 50'), presentato in anteprima a "Milano Calcio City", interessante kermesse annuale a cura di Alessandro Riccini Ricci. Opera, realizzata dal tandem Di Nuzzo-Scillitani, che per la prima volta ci mostra quella partita a colori. Perché Pasolini vs Bertolucci, il "derby del cinepallone" fu innanzitutto una sfida estetica. Le maglie dei bertolucciani vennero affidate alla fantasia della costumista del film, Gitte Magrini, la quale creò una tenuta "psichedelica": completo viola con la scritta diagonale gialla "Novecento" su calzoncini polimerici «per confondere gli avversari ad altezza pallone», sottolinea Valerio Cuccini, autore di *Il calcio secondo Pasolini* (Aliberti, Pagine 144, Euro 16,00) dal quale ha preso il via il progetto filmico del regista Alessandro Scillitani e dello sceneggiatore Alessandro Di Nuzzo. Un omaggio al Pasolini sacerdote laico del «calcio di poesia». Calciatore tessarato, per una sola estate (quella del 1941) con i bianconeri della Gil Casarsa e che da feldissimo al suo primo grande amore non potendo fare un'adeguata agli uffici di *Centoventi* la casacca a strisce verticali rossoblù del Bologna. Match estetico dunque, ma intriso di molti significati, anche extracalcistici. Specie per Pasolini. Entrambi i film erano prodotti dalla Pea, più munifica con *Novecento* (nel ricco cast anche due giovani fuoriclasse, De Niro e Depardieu) rispetto al più povero *Centoventi* e questo generò nel Poeta di Casarsa la "rabbia" che sottaceva una sorta di "lotta di classe" da rivendicare in campo.

do campo, nel ruolo inedito di patron-motivatore e dando pieni poteri tecnici e tattici al suo capitano, il microfonista Decio Trani. Capitano della *Centoventi* quel giorno non fu Pasolini che generoso consegnò la fascia a Ugo De Rossi, montatore e storico braccio destro del direttore della fotografia di Tonino Delli Colli. Pubblico scarso ma privilegiato, rilanciava sforti cinematografici all'indirizzo delle due formazioni. «Novelcento», perché non finiva mai, e «Salò bleve» in quanto scandalosamente scarso, compresso e tagliato dalla censura, nei suoi 111 minuti originali. «La nostra squadra sembrava l'armata Brancalone, quella di Pasolini era più forte e lui stesso era un bel giocatore, così come Ninetto Davoli e Franco Citti... Un Brasile rispetto a noi di "Novecento", ricorda Decio Trani. *Centoventi* alla "distinta" per l'arbitro (due furono i direttori di gara, per equità un tempo ciascuno in rappresentanza della propria squadra) aveva lealmente dichiarato la presenza di un ex calciatore austriaco, l'attore Umberto Chessari, ex Primavera della Lazio, mentre *Novecento* per sanare il forte gap tecnico ricorse all'escamotage: ingaggiò dei

futuri professionisti del pallone. «Il fotografo Beppe Fontana ci ha raccontato che con Bertolucci vinsero un paio di ragazzi della Primavera del Parma a giocare per loro - spiega il regista Scillitani - Due "biondi" come si vede nella foto di gruppo e la leggenda da anni ha tramandato che uno di loro fosse il giovanissimo Carletto Ancelotti...». Trattasi appunto di Angelotti. «L'«biondo», da una voce fuori campo, tifoso della *Centoventi* e dall'accento di "fuori Parma" viene così denunciato: «Per forza avete vinto, c'avevate lo svedese». Il fantomatico «svedese» potrebbe trattarsi dell'altoatesino Giuseppe Neumann (dal Parma finì a giocare nel Bolzano), l'uomo in più che diede il via alla rimonta di *Novecento*. La squadra di Bertolucci sotto di 2-0, oltre ai rinforzi passati sotto banco, beneficiò dell'uscita anticipata di Pasolini, messo letteralmente in fuori gioco dal macchinista. Tal Barone, all'anagrafe, ma assai poco nobile per le randellate da fabbro serrate sulle caviglie di un PPP che «infuriato» (ricordava ancora di averlo anni dopo Bertolucci) fu costretto ad abbandonare il campo. Grazie all'«biondo» e a questi colpi proibiti *Novecento* pa-

reggiò e poi stravinse il derby del cinepallone. Risultato finale 5-2, con Bertolucci che orgoglioso alzava al cielo la Coppa messa in palio. Seguì una cena all'osteria dallo spirito non proprio da "terzo tempo" rugbistico. I calciatori della *Centoventi* pare fossero visibilmente contrariari dall'andamento della partita e dall'atteggiamento da "baglione" (in paraggio lo spavaldo) di Bertolucci che prese quella Coppa e chiese al cameriere di riempirla di Dom Pérignon per offrirgli ai "vinti". Bertolucci in 90 minuti si era preso una doppietta rivincita sul "Maestro" che, non solo non aveva apprezzato *Ultimo tango a Parigi* (uscito nel 1972), ma si era pueramente rifiutato di firmare l'agappello per il ritiro del film dalle sale per offesa al comune senso della morale e per contenuto osceno. *Salò* e le 120 giornate di *Sodom* non sarà da meno. Ma tornando a quella sera post derby, esistono foto che spazzano via dall'area dei sospetti tracce di presunto ranore mai sopito tra i due registi. Bertolucci si sarebbe riconciliato molto prima del giorno del funerale in cui portò la bara di Pasolini, assassinato - da mani rimaste ancora misteriose - all'Istroscolo di Ostia, il 2

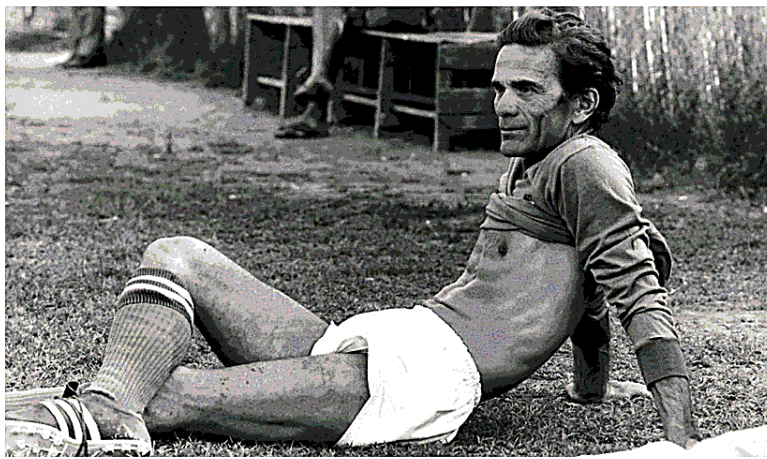


Foto in basso Pier Paolo Pasolini (1922-1975)
Foto in alto: le due squadre che si sfidarono a Parma il 16 marzo 1975: i pasoliniani di "Centoventi" in rossoblù contro i bertolucciani di "Novecento"

Europa League Roma pari Lazio vincente

La Roma fuori casa con il Wolfsburg di Graz butta al vento molte occasioni e non riesce ad andare oltre il pareggio: 1-1. I giallorossi in vantaggio al 27' con un gol abbastanza fortunato di Spinazzola. Nella ripresa però Liendi pareggia per gli austriaci. Turno invece pienamente positivo per la Lazio che in casa batte in rimonta per 2-1 il Rennes, andato in vantaggio al 53' con Morel. Dopo 10 minuti pareggia Milinkovic-Savic e al 75' mette tutti d'accordo Immobile un superbo colpo di testa.

Serie A: lutto Il Sassuolo non gioca

È stata rinviata Brescia-Sassuolo, la partita che avrebbe dovuto aprire la settima giornata di Serie A. Il rinvio era in programma venerdì 4 ottobre alle ore 20.45 allo stadio Rigamonti, ma in seguito alla morte del patron dei neroverdi, Giorgio Squizzi, dalla Lega Serie A è stata presa la decisione di posticipare la gara. Intanto, la Figc, ha fissato il recupero della gara per il 18 dicembre e ha disposto un minuto di raccogliemento su tutti i campi nel corso della giornata di gare prevista nel weekend in onore di Squizzi, ex presidente di Confindustria che aveva acquistato il Sassuolo nel 2002, portandolo dalla Serie C2 all'Europa League.

Mondiali: oggi Italrugby sfida il Sudafrica

L'italrugby ci crede: oggi ai Mondiali in corso in Giappone, allo Shizuoka Stadium Ecopa (ore 11.45 diretta Tv su Rai 2) affronta i fortissimi Springboks del Sudafrica. Un solo risultato a favore dell'Italia, nel novembre 2016 a Firenze. «Quella di domani, oggi, ndr, sia per noi sia per il Sudafrica sarà la partita più importante dell'anno - le parole di Tommaso Allan al sito della Feder rugby - Abbiamo lavorato duro e sudato tanto per arrivare a questa partita nel migliore dei modi. Noi saremo pronti per una grandissima sfida. Porteremo la nostra intensità in campo. Sappiamo che possiamo scrivere la storia».

Tamberi e 4x100 ultime speranze azzurre a Doha

Un bronzo, quello di Eleonora Giorgi nella 50 chilometri di marcia, un 7° posto, quello di Filippo Tortu sui 100 metri e un ottavo, quello di Claudio Stecchi nell'asta, sono il bilancio dell'atletica leggera italiana a tre giornate dal termine del Mondiale di Doha. Ultime speranze riposte oggi in Gianmarco Tamberi che tenterà l'impresa nel salto in alto e la 4x400 e 4x100 maschili, alle ore 20.05 italiane il giudizio finale di questa spedizione italiana in Qatar.

DOCUFILM

Vita da Pablito, oltre il sogno Mundial di Paolo Rossi

Si intitola "Paolo Rossi: dreams create the future" l'opera di Fellini e Scolari che ripercorre la storia del bomber azzurro dell'82

MIMMO MASTRANGELO

«Sono Paolo Rossi, in arte Pablito, sono un calciatore, campione del mondo 1982». Così Pablito si presenta nel primissimo riquadro su sfondo nero del docufilm *Paolo Rossi: dreams create the future* di Gianluca Fellini e Michela Scolari. Quel «sono un calciatore», come se fosse ancora in attività a 63 anni, è un dettaglio che potrebbe apparire irrilevante, invece è la conferma di una verità inconfuttabile. Lui rimarrà nella memoria collettiva non nell'ex-centravanti azzurro ai Mondiali di Spagna del 1982, ma come il campione col numero "20" sulle spalle che, coi suoi gol di rapina, portò l'Italia del Vecio Enzo Bearzot sul tetto del mondo. Sebbene si focalizzi in larga parte sul Pablito dell'impresa azzurra nella campagna di Spagna, rievocata anche

con numerose testimonianze (tra le altre quelle di Tardelli, Antognoni, Zoff, Cabrini, Rummenigge, Maradona, Platini, Pelé, Bonicci, Zico, Gianni Minà), il film di Fellini-Scolari, è il racconto di un sogno trasformatosi in realtà. È il romanzo popolare di un ragazzo gracile di una frazione di Prato che, agli inizi degli anni '60, correva a tutte le ore nella strada dietro ad un pallone e sognava di diventare idolo degli stadi. Il suo idolo era l'esile attaccante della Fiorentina del tempo, *Uccellino* Kurt Hamrin. «Mi piaceva come giocava, ma era il suo opportunismo ad incantarmi. Era quel fuoriclasse svedese è stata una grande fonte di ispirazione». Chiusa la parentesi dei ricordi d'infanzia, nel film si apre il racconto di quando venne segnalato e portato alla Juventus da Luciano Moggi. In bianconero fu subito frenato dalle operazioni a tre menischi.

Allo sconcerto, si aggiunse la ferita delle parole di un medico che gli pronosticò che la sua carriera sarebbe finita presto. Previsione sbagliata. Paolo Rossi diventò la punta che a suon di gol portò il Vicenza in serie A e, l'annata successiva (stagione 1977-78) a sfiorare lo scudetto. Col passaggio al Perugia il suo nome comparirà tra i calciatori coinvolti nello scandalo del calcio-scimmie. Condanna a due anni di stop. Lunghi mesi difficilissimi di solitudine e dolore, ma ci fu chi gli rimase vicinissimo, come il presidente del Vicenza "Giusi" Farina e il Bearzot «che ha fatto la mia fortuna. Pur di portarmi al Mundial, si mise contro mezza Italia che voleva la mia testa. Bearzot rimase sui suoi passi, convinto che un giorno sarebbe stato pagato della fiducia accordatami». E quel giorno si presenterà il 5 luglio del 1982: stadio Sarrià di Barcel-

lona, l'Italia - che aveva già liquidato l'Argentina di Maradona - batterà per 3-2 il Brasile da favola di Socrates, Zico, Falcao e la tripletta di Rossi spianerà la strada degli azzurri verso la finale vittoriosa sulla Germania. La carriera di Rossi tornerà a splendere e si rilancerà anche con la maglia della Juventus: verrà insignito del Pallone d'Oro e vincerà tutto quello che c'era da vincere. Oggi il calcio è prima di tutto business e quel bambino, Paolo di Prato che giocava per strada si ritrova solo nelle partite dei ragazzi di Bucarest a cui sono dedicate le ultime sequenze del film. A loro, a quelli più svantaggiati è dedicato il docufilm (nelle sale a fine anno). Ragazzi di strada ai quali Pablito chiede di non abbandonare mai il gioco del calcio, perché. *Dreams create the future*, i sogni creano il futuro.



Paolo Rossi, al Mundial '82